

I giudici estratti a sorte sono più indipendenti

Lo sdegno nei confronti dell'UDC e del caso Donzallaz è ipocrita e falso. L'influenza dei partiti sulla nomina dei giudici deve cessare.



Autore: Paul Widmer

La rielezione dei giudici federali ha dimostrato una cosa: così non si può andare avanti. Serve una riforma del sistema giudiziario. Certo, le elezioni dei giudici sono sempre un grattacapo, ovunque si guardi. Non esiste la soluzione perfetta. È nella natura della cosa: la magistratura dovrebbe essere indipendente dal potere legislativo e da quello esecutivo, ma non può essere costituita senza la loro partecipazione. È facile dunque che si facciano strada rapporti di dipendenza indesiderati.

Ogni Paese ha il suo modo di affrontare il problema. Negli Stati Uniti il presidente ha molto potere nella nomina dei giudici della Corte Suprema. La Svizzera, invece, si basa sul buon senso dei partiti.

Secondo il principio della rappresentanza proporzionale, questi ultimi propongono all'Assemblea federale plenaria i candidati da sottoporre alla nomina e, in cambio, chiedono a chi viene eletto un contributo annuo di diverse migliaia di franchi.

Gli antichi greci non avevano così tanta fiducia nella natura umana, tanto che ad Atene – la culla della democrazia – si preferiva tirare a sorte. Ogni cittadino con diritto di voto di età superiore ai trent'anni poteva essere estratto a sorte per diventare giudice. L'equità nel processo di selezione aveva un peso maggiore rispetto alla qualità dei soggetti che venivano eletti.

La procedura del sorteggio sta riscuotendo sempre più consensi anche in Svizzera, tanto che in un'iniziativa promossa per cambiare le

nomine dei giudici sono state raccolte ben 130'000 firme. Il Consiglio federale raccomanda di respingerla, pur senza formulare alcuna controproposta. Il sistema svizzero funziona, dice. Davvero? Come se servisse l'ennesima riprova, ci ha pensato il caso Donzallaz a mettere in luce le lacune.

Cosa c'è che non va? Citiamo qualche problema. Non si capisce come mai in lizza vi siano solo candidati di partito. Di per sé sarebbero proprio i candidati neutrali a essere predestinati alla carica di giudice, dal momento che i partiti inevitabilmente sostengono una loro specifica visione. Essere super partes, invece, è una caratteristica che fa parte del DNA della magistratura.

È assurdo, quindi, che un partito cerchi di vincolare la rielezione di un giudice all'adozione di un comportamento conforme alla propria linea di pensiero. Ma, se vogliamo essere onesti, dobbiamo ammettere che il conflitto è già insito nel sistema elettorale. I partiti portano candidati che sono affini al loro programma politico, evitando così che un giudice di cui ne hanno caldeggiato la nomina li sconfessi su questioni chiave. Il recente sdegno nei confronti dell'UDC, che non ha più voluto sostenere il proprio giudice federale Yves Donzallaz, è intriso di ipocrisia. Come reagirebbero i Verdi se una giudice militante tra le loro fila formulasse spesso sentenze diametralmente opposte agli interessi di partito in materia di protezione del clima?

I pagamenti annuali delle tasse di mandato da parte dei giudici federali suscitano disapprovazione persino a livello internazionale. Più volte il gruppo di esperti competente in seno al Consiglio d'Europa ha criticato l'intreccio tra magistratura e affiliazione di partito definendolo incompatibile con l'indipendenza della carica. Ma tra i banchi della politica queste parole cadono nel vuoto. I partiti non vogliono fare a meno del sostanzioso contributo per le loro casse.



Come reagirebbero i Verdi se una giudice militante tra le loro fila formulasse spesso sentenze diametralmente opposte agli interessi di partito in materia di protezione del clima?

Cosa si può fare? Le proposte sono varie. Il consigliere agli Stati Andrea Caroni suggerisce di eleggere i giudici per un unico mandato ma di durata maggiore, ad esempio dodici anni, così da mettere fine ai tentativi di esercitare pressioni sulla rielezione. L'Iniziativa sulla giustizia va decisamente oltre. Con il sorteggio si spezzerebbe lo stretto legame tra la nomina dei giudici e i partiti. Anche un candidato non affiliato ad alcun partito politico potrebbe ambire alla Corte Suprema. Questo naturalmente non significa che chiunque possa mettersi in lizza. Una commissione peritale, in cui potrebbero essere rappresentati anche i partiti, avrebbe il compito di preparare le nomine dei giudici, come del resto già oggi avviene nel Canton Friburgo con un Consiglio della magistratura indipendente. In alternativa, presso la Corte europea dei diritti dell'uomo ci sarebbe un comitato consultivo incaricato di esaminare se i candidati presentati dai governi soddisfino o meno i criteri necessari.

Per finire, con il sorteggio verrebbe meno anche la tassa di mandato, la cui cifra varia da CHF 3000.- per il PLR a CHF 20 000.- franchi nel caso dei Verdi. Se i giudici non sono più tenuti al pagamento di quest'obolo, i loro stipendi annuali potrebbero essere ridotti dell'importo medio delle tasse di mandato. In questo modo si coprirebbero facilmente i costi della nuova commissione e il Consiglio federale non dovrebbe più, nel suo messaggio, parlare di costi supplementari. Sarebbe invece il contrario.

Con un sorteggio sarebbe tutto meglio? No. Anche i comitati di selezione non sono immuni allo spirito dei tempi. Questo è un difetto a cui non si può rimediare, fa parte della natura stessa della democrazia. Ma almeno sarebbe servito all'indipendenza della magistratura.

Paul Widmer è diplomatico, pubblicista e saggista